

Cultura



Firenze laurea il Nobel Vargas Llosa

Il Nobel per la letteratura Mario Vargas Llosa (forò) sarà a Firenze (dal 3 al 5 giugno), per ricevere la laurea honoris causa, conferitagli dall'Università degli Studi. Mercoledì 4 giugno (ore 10.30, Aula Magna del Rettorato) la lectio magistralis (in lingua italiana) dal titolo *Boccaccio in scena* dedicata al suo nuovo lavoro teatrale *I racconti di una peste ispirato al Decamerone*

Lontano Oriente Esce per la Utet Extra «Il cavo e il vuoto», una raccolta del V secolo a.C. Massime che mirano all'equilibrio degli opposti

In principio fu il silenzio del mondo L'assoluto secondo la morale taoista

Nelle meditazioni di Lieh-tzu un gioiello ancora ignoto all'Occidente

di PIETRO CITATI



Tra i testi antichi della meditazione taoista, il *Vero libro della Sublime Virtù del Cavo e del Vuoto*, scritto tra il V e il IV secolo avanti Cristo, e attribuito a Lieh-tzu (ora pubblicato

come *Il cavo e il vuoto. 50 storie taoiste* dalla Utet Extra, collana a cura di Emanuele Trevi e Luna Orlando), è il meno conosciuto in Occidente. Esso contiene alcune massime meravigliose, che si imprimono per sempre nella nostra mente, desiderosa d'assoluto.

Nella cultura occidentale, di rado abbiamo conosciuto una simile tensione ed eleganza intellettuale: una mente pura conduce il pensiero all'estremo del suo rigore, al punto oltre il quale non può spingersi, dove avvertiamo il brivido dell'Invalicabile. Proprio lì, Lieh-tzu deride il pensiero: allude, accenna, ironizza, comincia a giocare; e una grande dimostrazione filosofica diventa un apologo o un racconto o una commedia, che potrebbe piacere a un bambino, o alla nostra mente di bambini. Qui il pensiero non ha più nulla di astratto: ci sorride amabilmente, incarnato in deliziose storie concrete. La superficie della storia è chiarissima: Lieh-tzu parla di cose elementari: ma se riflettiamo attorno a quello che dice, spesso ci sembra misterioso ed enigmatico. Lieh-tzu va dietro l'apparenza delle parole, oltrepassa il silenzio, intende ciò che sta oltre la parola e il silenzio; nomina le cose che non possono essere dette, e che tuttavia vengono mirabilmente dette attraverso l'arte finissima di rivelare e di nascondere.

Lieh-tzu ama il viaggio: con gli occhi del viaggiatore guarda le cose che mutano, di minuto in minuto; le fattezze, l'aspetto, la silhouette, il comportamento, la pelle, la carne, le ciglia dell'uomo, i paesaggi e gli edifici del mondo. Subito dopo aver esaltato il flusso, Lieh-tzu celebra il suo opposto: l'immobilità assoluta del mondo, la quiete della natura e dell'uomo, e la fiata silenziosa dell'acqua, che non si cura di muovere le proprie onde. Ciò che sorprende è la conclusione a cui giunge Lieh-tzu: perché il movimento e la stasi si identificano, ciò che muove e ciò che non cambia mai diventano la stessa cosa, ciò che è e ciò che si trasforma si esprimono con lo stesso verbo; e la cascata e il lago senza onde sono lo stesso ritmo verbale. Quando viviamo nel Tao, avvertiamo la stessa voce nell'uno e nel mutevole, nel molteplice e nell'indiviso.

Lieh-tzu e i grandi pensatori taoisti hanno



MAURO TALI / ARS/EMERSON/ONDIS - FANFOSI/ART/ONDIS

un dono unico. Quando guardano le cose e le pensano, riescono ad attraversare miracolosamente le superfici, avvertendo dietro di esse la misteriosa presenza del Vuoto, che toglie ogni peso e rilievo alle cose, come se fossero spugne imbevute di una sostanza ultraterrena. Per cogliere il Vuoto, il saggio allontana da sé ogni rigidità: «smussa ciò che è affilato». Diventa molle e cedevole come la medusa, morbido e flessibile come il giunco. Tra i quattro elementi, sceglie a modello l'acqua: l'acqua che, se incontra un ostacolo, si arresta; se l'ostacolo si rompe, corre via; che è rotonda e quadata secondo il recipiente in cui viene messa, e per questa estrema facilità e pieghevolezza è il più forte tra tutti gli elementi. Come l'acqua, la natura del saggio non si può suddividere in parti: cede a tutte le cose e penetra in tutte le cose; è senza forma, neutra, insapore; si turba solo quando viene agitata e le sue agitazioni non durano a lungo, perché non nascono da lei ma dal vento.

Quando ha raggiunto questa condizione, il saggio conosce la beatitudine del Vuoto — col

quale il Tao coincide. Sebbene tutti esalino la perfezione del pieno, egli sa che il segreto del mondo riposa sul vuoto; i raggi sono indispensabili per fare una ruota, ma la sua perfezione dipende dal mozzo vuoto; l'argilla è necessaria per modellare il vasellame, ma la bellezza di un vaso dipende dalla forma vuota che circonda; i mattoni sono indispensabili per costruire le porte e le finestre di una casa, ma ciò che importa è la forma vuota delle porte e delle finestre. Così egli fa il vuoto in se stesso, annullando il proprio lo. Annulla i propri desideri, i propri impulsi, i propri amori, i propri odi: la tristezza e il piacere, la gioia e la collera. Cancella le proprie esperienze, rinchiodandosi nella propria natura innata. Non guarda, non ascolta, non sente, non conosce, non sa.

Allora diventa quieto, come il Tao: tranquillo come la baia, silenzioso come il deserto, pacato come la melodia, esile come l'eco. Senza forma, senza resistenze, senza desideri, senza volontà, senza passioni, attraversa il mondo simile a una barca senza ormeggi che va alla deriva sull'acqua; e riflette nel proprio puro specchio intel-

lettuale gli opposti dell'universo, tutte le creature che esistono, tutte le cose che accadono e appaiono. Non agisce. La passività è l'unica azione perfetta: l'azione che nasce dal cuore immobile della vita comunica il suo mite e ininterrotto movimento a tutte le forme.

Questo Vuoto è sia trascendente sia immanente. «Ha in sé — dice Chuang-tzu, un altro pensatore taoista — la sua radice, ed è sempre esistito», molto prima della creazione del cielo e della terra, e addirittura prima della nascita dell'Uomo: abita dove non c'è né altezza, né profondità, né durata.

Dunque: il Tao è trascendente. Potremmo chiamarlo Dio, a patto di cancellare da questa parola tutte le connotazioni cristiane, in primo

Il compito del saggio

Egli fa il vuoto in se stesso, cancella il proprio io. Annulla desideri, impulsi, amori, odi, tristezza, gioia e collera

L'opera

Il mistero sull'autore

Si sa poco su Lieh-tzu, il maestro del Tao protagonista dell'opera tradizionalmente intitolata «Vero Libro della Sublime Virtù del Cavo e del Vuoto», ora proposto dalla Utet Extra nella collana a cura di Emanuele Trevi e Luna Orlando (pp. 81, € 5) con il titolo «Il cavo e il vuoto». Visse probabilmente tra il V e il IV secolo avanti Cristo, ebbe molti allievi e una moglie

luogo l'amore. Possiede la qualità fondamentale che il pensiero occidentale attribuisce all'essere: ma è così vuoto, puro, infinito, privo di qualsiasi limitazione e determinazione, che potremmo anche chiamarlo Nulla. Eppure, subito dopo aver detto che il Tao è trascendente, il vero taoista conclude: egli è immanente. Se vogliamo vederlo, dobbiamo guardare con gli occhi interiori questa formica, questo filo d'erba, questa tegola, questo mucchio di letame: il Tao è qui, davanti a noi, ubiquo e onnipotente, silenziosamente legge regolatrice di tutte le cose, fluido ritmo dell'universo.

Nel nostro mondo non conosciamo che antitesi: antitesi che formano la sua sostanza — come lo yin e lo yang. Oppure le antitesi generate dalle idee umane. C'è chi si chiede: il mondo è stato creato da qualcosa o dal nulla? Il Tao esiste o non esiste? Quando viene posto davanti alle idee umane, il saggio taoista è assalito da un'ostilità profondissima. Egli detesta l'unilateralità, la rigidità, la parzialità, la frammentarietà di tutte le costruzioni intellettuali, così care agli esseri umani, e rifiuta i due termini di ogni dilemma — non si può dire né che ci sia stato un creatore né che non ci sia stato, non si può dire né che il Tao esista né che non esista. Il compito del saggio non è di produrre quei pacchetti lucidi e maneggevoli che sono le idee. Sopra a ciascuno di esse, sopra ogni preconcetto, intenzione e morale, egli apre un punto di vista simile a quello di un romanziere, un punto di vista distante, assente e vuoto, unico e primordiale — il Tao che illumina tutte le contraddizioni del mondo.

Gli uomini guardano: guardano senza fine, e commentano quello che vedono, con un chiacchierato insaziabile, che annoia moltissimo Lieh-tzu. Egli ribadisce che chi si conforma al Tao non si serve né di orecchie né di occhi, né di forma né di mente. È inappropriato volersi conformare al Tao e cercarlo per mezzo della vista, dell'udito, della forma e della sapienza. Il vero taoista possiede una vista superiore: osserva tutto ciò che è inosservabile, impercettibile, addirittura inesistente, e lo trascrive nella sua mente vuota. Quando deve rivelare ciò che ha visto e agito di conseguenza, obbedisce a un famoso aforisma: «Il modo sommo di parlare è evitare di parlare, il modo sommo di agire è non agire». La lingua suprema è il silenzio. «Chi ha raggiunto la propria meta non parla, chi ha progredito nella sapienza non parla. Parlare con il silenzio è anch'esso parlare, conoscere con l'ignoranza è anch'esso conoscere».

Molti filosofi razionalisti dell'epoca di Lieh-tzu e dei nostri tempi desidero questa mistica fondata sul silenzio, che è permessa profondamente l'anima femminile della Cina. Ma i saggi taoisti osservarono che non vi è alcuna speranza di raggiungere, per mezzo dello sguardo e della parola, l'armonia con gli altri esseri umani e con le creature della natura. Solo la mente vuota permette le silenziose corrispondenze tra i cuori. «Colui che è nell'armonia vive in perfetta comunanza con le creature, e queste non sono in grado di nuocerli e di ostacolarlo. Egli può passare attraverso il metallo e la pietra e camminare nell'acqua e nel fuoco».